

I SPEAK "ITALIANO"

Cambia l'immagine degli italiani nel mondo. Ed è boom per la lingua del "sapere".

È la lingua che trascina l'economia o l'economia che porta al successo la lingua? È la domanda che ci si deve porre per spiegare il boom dei corsi di italiano nelle Università di tutto il mondo, di cui hanno recentemente parlato i giornali. È stato il successo dei prodotti italiani, moda e cibo innanzitutto, a favorire l'idea dell'italiano come lingua di cultura e di stile, e quindi ad aumentarne l'appeal presso gli studenti stranieri, oppure è la promozione della lingua e della cultura italiana a trainare l'economia?

Propendiamo per la prima ipotesi, perché negli Usa, ad esempio, l'italiano era considerato il dialetto dei muratori, dei camerieri e dei mafiosi, mentre se si voleva fare i raffinati si parlava francese. Oggi la nostra lingua, identificata come quella del "sapere", in contrapposizione ideale all'inglese, lingua del "fare", sta conoscendo un successo inaspettato. In dieci anni sono raddoppiati gli iscritti nelle Università statunitensi, dove sono sorte nuove cattedre persino in Alaska e a Puerto Rico. Sono ottanta gli atenei americani che hanno una sede in Italia. In Vietnam, all'Università di Hanoi - ci ha detto Marco Mezzadri, docente di didattica dell'italiano all'Università di Parma - gli iscritti ai corsi di italiano hanno superato quelli di francese, lingua coloniale del paese asiatico. A Quito in Ecuador l'insegnamento della nostra lingua è stato introdotto nelle facoltà di filosofia e di architettura. Nella sola Parigi ben 34 mila studenti si sono iscritti a un corso di italiano, e un'analoga forte domanda viene anche dai paesi scandinavi e da quelli dell'Europa orientale.

Alla nostra Consulta sono giunte richieste di corsi d'italiano dalle località più periferiche dei paesi latino-americani, come Oberá in Argentina e Ubá in Brasile. Un cambiamento epocale, dunque. Grazie anche alle nuove tecnologie che favoriscono l'insegnamento a distanza, come dimostra l'esperienza dell'Emilia-Romagna con i corsi Lalita e Icon.

Regione senza frontiere

L'Emilia-Romagna presente ovunque nel mondo grazie alle associazioni dei residenti all'estero. Presentati in Consulta i programmi delle attività 2007. Lingua, cucina e cultura per continuare a essere italiani.

92 associazioni sparse in 21 paesi e in quattro continenti: è anche attraverso la rete degli emiliano-romagnoli all'estero che si diffondono nel mondo l'immagine, la cultura, i valori e le eccellenze della nostra Regione. Gli emigrati sono i primi ambasciatori di un territorio: lo dimostrano i programmi che le associazioni hanno inviato in Consulta, come previsto dalla nuova legge regionale, per comunicare le loro attività nel 2007. Grande interesse per lo studio della lingua italiana, sottolineato dai numerosi corsi promossi dalle associazioni, e tanta cultura, anche "materiale" come la cucina, perché spesso è intorno ai fornelli e alle tavole imbandite che si cementa lo spirito di comunità.

Vediamo dunque, senza pretese di esaustività, su quali temi si concentrano le attività delle nostre associazioni. Cominciamo dalle feste. Immane è quella della Repubblica italiana, spesso associata alla partecipazione agli eventi più importanti dei paesi d'accoglienza o alle varie Giornate delle Collettività Straniere, a significare la capacità di stare in bilico tra due universi, amandoli entrambi. A Mar del Plata, ad esempio, i nostri associati hanno in programma di approfondire i

legami tra l'Emilia-Romagna e il tango, mentre quelli di Santa Maria in Brasile sfilano con le bandiere della Regione alla *Giornata del gaucho*. Diverse associazioni organizzano la **Settimana dell'Emilia-Romagna** (tra queste Rosario in Argentina e Salto-Itu in Brasile) o la **Settimana del cinema emiliano-romagnolo** (Città del Messico, Salto-Itu e Curitiba in Brasile, Perth in Australia e, in Argentina, Mar del Plata, Santa Fe, Pergamino, La Plata e Buenos Aires al Circolo ER di José C. Paz). A Tucuman è in programma un ciclo di **conferenze** su "I borghi più belli dell'Emilia-Romagna", sui distretti industriali e il modello emiliano di piccola e media impresa, ma anche la realizzazione di uno spazio culturale dove gli artisti locali di discendenza regionale possano mostrare le proprie opere. Interessante è anche il programma del ProfER di Mar del Plata, volto a favorire lo sviluppo economico locale incrementando le relazioni con l'Emilia-Romagna.

Nel nome di Verdi

Gli amici del Rio Grande do Sul in Brasile saranno presenti alla Fiera del Libro di Porto Alegre con uno stand di libri di autori emiliano-romagnoli. A Berlino, dopo aver presentato il romanzo del bolognese Valerio Varesi, *L'affittacamere*, nella traduzione tedesca, e organizzato una serata di ascolto delle opere di Giuseppe Verdi, la nostra associazione intende dedicare un incontro ai luoghi ebraici in Emilia-Romagna. A Iasi, in Romania, è già stata realizzata **Ars amandi**, lettura pubblica delle poesie d'amore di autori italiani dal Rinascimento a oggi. Sempre qui, in onore al nome scelto dall'associazione, Verdiana, si svolge una serata musicale con le arie di Verdi eseguite dai solisti dell'Opera Rumena di Iasi. L'associazione Parma Nostra di Johannesburg in Sud Africa ricorda ogni anno, il 9 ottobre, la nascita del maestro di Busseto invitando cantanti lirici a esibirsi presso la propria sede. A Verdi è dedicata una mostra anche a Salto-Itu. Tra passeggiate musicali, mostre di arti visive e serate di poesia, anche gli amici di Genk in Belgio tengono vive le loro radici. L'associazione di Caracas è impegnata in conferenze (sullo scienziato bolognese del '500 Ulisse Aldrovandi), presentazione di libri (sulle vicende belliche nell'Appennino modenese) e feste d'arte. La promozione del turismo in Emilia-Romagna interessa molto l'Association Régionale di Parigi, che partecipa al Salone Internazionale del Turismo nella capitale francese, alla Settimana Italiana di Parigi con un proprio stand enogastronomico e a un mercatino natalizio con

SEGUE] >

3-4
EUROPA
DA ROMA
A BERLINO

5
INTERVISTA
EMOZIONE
MEXICO

6-7
EMIGRAZIONE
DONNE
FUORI POSTO



Solidarietà e tradizione

Dall'Europa agli Stati Uniti, le attività dei nostri coregionali all'estero spaziano dalla raccolta di fondi per strutture sanitarie regionali alle celebrazioni per gli anniversari nazionali del 25 aprile e del 2 giugno.

New York

Un tempo erano poveri emigranti. Oggi i parmigiani della Valtarese Foundation di New York possono, nel loro piccolo, contribuire a sostenere le strutture sanitarie della Provincia di Parma. Ad avvantaggiarsi della raccolta fondi della tradizionale festa della Valtarese, quest'anno giunta alla 17esima edizione, sono stati la Casa Protetta e l'Ospedale di Borgotaro. Lo hanno comunicato a Silvia Bartolini, presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, Gianfranco 'Frankie' Capitelli, presidente della Valtarese, e John Zaccarini, consulente della Regione Emilia-Romagna per gli Stati Uniti, il 15 aprile scorso durante la festa organizzata presso Maestro's Caterers nel Bronx. Da semplice occasione di ritrovo dei parmigiani di New York, l'annuale Dinner & Dance si è nel tempo trasformato in un importante momento di incontro tra

Praga

Praga la primavera oltre al canto degli uccelli porta le feste nazionali italiane della Liberazione e della Repubblica. È stata l'Associazione Praghese Emiliano Romagnoli, in collaborazione con le associazioni Veneti in Cechia e Italianonline di Praga, a organizzare lo scorso 26 aprile il primo "Free Birds Party" nello splendido scenario art déco del Caffè Adria, nel centro storico della capitale. "L'evento - ci ha spiegato Massimo Bernacconi, presidente dell'associazione emiliano-romagnola - rientra nelle attività che le associazioni italiane a Praga organizzano per i connazionali ogni anno in questo periodo, per un pubblico di circa 150-200 persone.

le comunità di emigrati valtaresi negli Stati Uniti e la loro terra d'origine, a rappresentare la quale c'era il vicepresidente della Provincia di Parma Gianluigi Ferrari. Grazie alla collaudata organizzazione, e nonostante il violento temporale caduto sulla città in quel momento, la manifestazione ha visto la partecipazione di circa 500 persone, una cinquantina delle quali provenienti direttamente dalla Valtare e da Parma. Durante il breve soggiorno a New York, Silvia Bartolini ha incontrato i presidenti delle associazioni emiliano-romagnole locali. Alla presidente della Consulta, Capitelli ha esposto gli interventi di solidarietà realizzati dalla Valtarese nel 2006: la donazione di una stanza alla Casa Protetta di Borgotaro, intitolata a Giuseppe Caccioli che fu membro dell'associazione, l'installazione nella stessa di un impianto di aria condizionata e una donazione all'Ospedale di Borgotaro. A breve il comitato direttivo della Valtarese si riunirà per decidere la destinazione dei fondi raccolti per il 2007.

Il tutto è iniziato cinque anni fa e le manifestazioni da Praga si stanno estendendo a tutta la Repubblica Ceca. Quest'anno, ad esempio, la tradizionale 'festa dello Sgropino' si svolge ad Olomouc, città della Moravia che per l'occasione ospita il convegno *Humanitas Latina* sponsorizzato dalla Fondazione Cassamarca con il patrocinio della nostra associazione e della Provincia di Reggio Emilia, gemellata con quella di Olomouc. La caratteristica degli eventi organizzati dalle diverse associazioni italiane sul territorio - continua Bernacconi - è la fusione di sacro e profano. La nostra serata è stata l'occasione per scatenare l'allegria, dare un calcio al lungo inverno dell'Europa centrale nella tradizione ancestrale dei riti della primavera, e festeggiare in un abbraccio liberatorio e informale le due importanti feste nazionali italiane, il 25 aprile e il 2 giugno".

SEGUE | Dalla pagina precedente

vendita di prodotti tipici. È questa anche la linea dell'Associazione Praghese, che organizza un evento annuale in collaborazione con le Strade dei Vini e dei Sapori e le Camere di commercio delle province romagnole. A Stoccolma la giornata del fungo, a Bellinzona la castagnata, ci introducono al tema della cultura materiale come il buon cibo. Qui le proposte sono moltissime, si va dalla cena di gala intitolata "Bologna, la dotta e la ghiotta" a San Paolo del Brasile al corso di gastronomia regionale del Circolo ER del Paraná (Curitiba, Brasile), dal corso di cucina di Valparaiso in Cile a quello di Italians of London, associazione che da vita a eventi di qualità che comprendono l'Italian Jazz Festival, la pubblicazione di un'antologia di racconti di italiani all'estero e una rassegna di cortometraggi. Molte le associazioni che diffondono tramite le radio della loro zona i programmi di RadioEmiliaRomagna.it: Salto-Itu, Ubà-Zona da Mata, ER Mar del Plata, ProtER di Mar del Plata, San Nicolás (le prime due in Brasile, le altre in Argentina). Molto festaiole le associazioni canadesi, inglesi e statunitensi, con i loro **Dinner & Dance**, feste di gala e beneficenza dove si raccolgono fondi per interventi di solidarietà, come avviene alla Valtarese Foundation di New York e alla Berceto Foundation. Invece l'associazione di Melbourne in Australia organizza viaggi per i soci in varie parti dello Stato e anche in Nuova Zelanda, come momenti di conoscenza e socializzazione; e rimane fisso per tutti l'appuntamento del pranzo ogni penultima domenica del mese.

Sul filo della memoria

Non mancano poi gli anniversari: a Buenos Aires, al Circolo Regionale ER di José C. Paz, si celebra il 95° della morte di Giovanni Pascoli; alla ER Network di New York il centenario della nascita di Arturo Toscanini; infine, il centenario dell'inaugurazione ufficiale dell'insediamento dei coloni modenesi a Capitan Pastene interessa un po' tutte le associazioni cilene. L'associazione Nettuno di Oberá Misiones in Argentina ha nel cassetto il progetto di riqualificazione della piazza degli italiani. La società Due Torri di Stoccolma discute invece della costruzione di una casa per gli anziani italiani in Svezia. La comunità di Capitan Pastene, in Cile, progetta di recuperare le antiche abitazioni dei coloni modenesi, ai quali vorrebbe dedicare un museo. Sul filo della memoria corrono anche le proposte che vengono dal Paraguay, dove gli amici di Asunción intendono realizzare una mostra fotografica con materiali forniti dalle famiglie degli emigrati. Infine, l'associazione ER Valle Aconcagua di Los Andes presenterà una ricerca storica su due illustri coregionali: Giuseppe Rondizzoni, protagonista nell'800 della riconquista del Cile, e Marco Chiapponi, ingegnere e imprenditore minerario.

Per approfondimenti:
www.emilianoromagnolinelmondo.it

Regione Emilia Romagna

A CURA DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Franchini

REDAZIONE
Claudio Bacileri

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Cinzia Farnella

REDAZIONE
Viale Aldo Moro, 52
40127 Bologna
Tel. (+39) 051/6395822-6395165
Fax (+39) 051/6395234

INTERNET:
www.regione.emilia-romagna.it
www.emilianoromagnolinelmondo.it

E-MAIL:
stampaseg@regione.emilia-romagna.it
consulta@regione.emilia-romagna.it

Pubblicazione registrata
col n. 5080 presso il Tribunale
di Bologna il 30 aprile 1994

Supplemento al n. 2/2007
del periodico della Regione
Emilia-Romagna "ER"
Spedizione in A.P. - Regime libero
50% aut. DRT/DCB (Bo)
Filiale di Bologna

PROGETTO GRAFICO
Moruzzi's Group (Bologna)

STAMPA E SPEDIZIONE
Casma Tipolito
(Bologna)



ANNIVERSARI

1957-2007 BUON COMPLEANNO EUROPA!

27 Paesi europei hanno votato la "Dichiarazione di Berlino" nella città simbolo di riconciliazione.



In alto la storica firma del trattato di Roma. L'immagine è tratta dall'archivio fotografico del sito ec.europa.eu

25 MARZO 1957: i governi di sei Paesi europei firmano il Trattato di Roma con il quale nasce l'Europa unita, o meglio il suo primo nucleo, che 50 anni dopo, nel 2007, si è esteso a 27 Paesi, tutti presenti a Berlino per i festeggiamenti del mezzo secolo. Pioveva forte a Roma, la sera del 25 marzo 1957. Ma l'acqua non fermò i giovani che, davanti al Campidoglio, volevano congratularsi con i governanti

francesi, tedeschi, italiani, olandesi, belgi e del Lussemburgo che avevano firmato il Trattato da cui prese origine l'attuale Unione europea. L'obiettivo di allora era quello di creare uno spazio soprannazionale dove persone e merci potessero circolare liberamente e senza dazi. Per gli Stati europei usciti dalla guerra, la realizzazione di un mercato comune era una grande conquista resa possibile dalla lungimiranza dei governanti del tempo, da Adenauer a De Gaulle.



Programma Erasmus

Studiare viaggiando

In continuo aumento gli studenti che partecipano a Erasmus: da 3mila nel 1987 a 144mila nel 2005.

Sono un milione e 700 mila gli studenti che dal 1987 a oggi hanno trascorso un periodo di studi all'estero grazie ad Erasmus, il programma che promuove la mobilità e lo scambio di giovani universitari, ricercatori e docenti tra gli atenei europei e che prende il nome da uno dei più importanti filosofi viaggiatori dell'Europa rinascimentale: Erasmo da Rotterdam.

Erasmus offre la possibilità ai giovani europei di svolgere parte della propria carriera

accademica nelle università di altri paesi europei ottenendo il riconoscimento del periodo di studio da parte dell'ateneo di provenienza. Il soggiorno all'estero può durare dai 3 ai 12 mesi e oltre a rappresentare l'occasione per studiare una nuova lingua senza abbandonare i propri studi, è senza dubbio un'importante esperienza di vita e di crescita. Spagna, Francia, Germania e Inghilterra sono le mete preferite, anche se la scelta si fa sempre più difficile. In vent'anni di vita, infatti, i paesi aderenti al programma sono passati da 11 a 31, compresi Norvegia, Liechtenstein, Islanda e Turchia, e le università coinvolte sono il 90% di quelle europee. Dall'Italia partecipano ogni anno a Erasmus circa 17 mila giovani. Duemila di questi partono dagli atenei dell'Emilia-Romagna. Quasi 1500, invece, gli studenti stranieri che

IL 50° ANNIVERSARIO del Trattato di Roma dovrebbe essere l'occasione per superare l'attuale fase di stallo nel percorso di costruzione europea, legato alla mancata approvazione della Costituzione, e progettare il futuro tenendo ben saldi gli straordinari meccanismi che l'Europa ha creato nel corso della sua storia, dal mercato unico alla moneta unica. L'Europa dei 27 Paesi ha un prodotto lordo globale più alto degli USA, per numero di abitanti è inferiore solo a Cina e India e, soprattutto, vanta l'invidiabile primato della pace. Mezzo secolo di pace e prosperità, dopo due conflitti mondiali che hanno armato gli uni contro gli altri i Paesi europei, e l'immaturità, anzi l'impossibilità di una guerra oggi nel nostro continente, è il regalo più grande che ci abbia portato il Trattato di Roma. **L'EUROPA DI OGGI** è quella di Erasmo, il programma di scambi tra università che incoraggia un senso di comunità tra studenti appartenenti a paesi diversi. E - per fare un altro esempio - quella che ha siglato a Bruxelles, il 26 marzo scorso, un **protocollo d'intesa sulle politiche per i giovani**: un documento che coinvolge dieci regioni europee, tra cui l'Emilia-Romagna, il Pays de la Loire in Francia, la regione di Valencia in Spagna, il Land dell'Assia in Germania. Certo, la mancanza di una politica estera comune rende poco incisivo il ruolo politico dell'Unione, come dimostrano la tragedia dei Balcani e i tanti conflitti tuttora in corso sul pianeta, dove le nazioni europee procedono talora in ordine sparso. L'Europa si è fermata una prima volta a Sarajevo e una seconda volta davanti alla bocciatura del progetto costituzionale da parte di Francia e Olanda.





Ora serve il rilancio e si spera che la "Dichiarazione di Berlino" votata dai 27 leader europei in occasione dell'anniversario celebrato nella capitale tedesca - simbolo della riconciliazione tra est e ovest - segni la fine del lutto e la ripresa del cammino comune. La delusione per il mancato varo del Trattato costituzionale deve trasformarsi in impegno per approvarlo entro il 2009.

Progettare l'umanesimo futuro
L'Europa è di fronte a grandi sfide. Abbiamo avuto la pace, la democrazia, lo sviluppo, l'euro, la libera circolazione nell'area Schengen. Ora con rinnovato ottimismo dobbiamo impostare l'umanesimo futuro. Servono il rilancio dei diritti individuali, la capacità di tutelare i nostri valori e di renderli condivisibili ai cittadini extraeuropei, ma anche politiche dell'energia e ambientali comuni, la lotta ai mutamenti climatici, un'accresciuta competitività economica per rispondere alle sfide della concorrenza globale, l'impegno contro il terrorismo. Vanno affrontati l'invecchiamento della popolazione e il disorientamento di questa davanti all'immigrazione musulmana, giunta alla terza ondata e vissuta come minaccia ai privilegi del Welfare State. Anche l'allargamento a est, che ha portato nell'Unione Paesi segnati da difficoltà economiche e che hanno dovuto ricostruire il loro tessuto culturale, deve essere ben governato se si vuole evitare il fastidio espresso da alcuni paesi membri verso questa ulteriore inclusione. Il riferimento alle radici cristiane dell'Europa nella Costituzione, fortemente sostenuto dai polacchi, il capitolo sociale guardato con sospetto dagli inglesi, un'indubbia ri-nazionalizzazione della vita politica, sono altre questioni aperte nel progetto di integrazione europea. "L'Europa può sicuramente permettersi la pausa che si sta concedendo, a patto però che tale stasi non si prolunghi ulteriormente" - ha scritto C.A. Kupchan sul "Corriere della Sera", osservando che occorrono decenni affinché le unioni si stabilizzino e diventino irreversibili. Ecco: l'Unione non è ancora così matura per permettersi il lusso di dubitare di se stessa.

Stare al passo col mondo che corre

Quando si parla di "valori" europei, bisogna riconoscere che l'Europa è l'antidoto ai mali del nostro tempo. Non per una presunta superiorità culturale ma perché un modello fondato sul diritto e l'uguaglianza, sulla libertà e la tolleranza, sulla conoscenza e la responsabilità sociale, non ha alternative migliori. Dalla precisione nordica alla confusione slava, dalla vivacità mediterranea all'industriosità germanica, dall'irrequietezza atlantica alla concretezza padana, tutti i sentimenti e i caratteri umani trovano rappresentanza in Europa, che contiene in sé una meravigliosa varietà di paesaggi, situazioni, storie che hanno bisogno solo di essere ricondotti a una visione d'insieme. Per recuperare l'unità, la condivisione, la coesione da questa molteplicità affascinante ma problematica, c'è forse bisogno, come ha detto Romano Prodi a Berlino, di un po' di follia: di tornare allo spirito visionario dei padri fondatori dell'Unione. Perché non si può stare fermi di fronte a un mondo che corre.

Celebrazioni

VOGLIA D'EUROPA

9 maggio, festa dell'Europa: il presidente della Regione Errani ha ricordato la dichiarazione Schuman e i vent'anni di Erasmus.

La data del 9 maggio rappresenta un simbolo, ormai, per l'identità europea, come l'inno, la bandiera, la moneta unica. Il 9 maggio 1950 l'allora ministro degli esteri francese, Robert Schuman, presentava la proposta di creare un'Europa organizzata superando innanzitutto i conflitti franco-tedeschi che avevano portato a ben due guerre mondiali. La "dichiarazione Schuman" è dunque considerata l'atto di nascita dell'Unione europea. "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. (...) L'Europa non potrà farsi una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". Queste parole di Schuman, scolpite ormai nella storia, sono state riprese dal presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, che il 9 maggio scorso ha ricordato l'importanza dell'Europa nella costruzione della pace, del benessere e della collaborazione tra i popoli, in una breve dichiarazione che è possibile ascoltare sulla nostra radio (www.radioemiliaromagna.it, rubrica Eventi). Il presidente Errani ha anche fatto gli onori di casa per le celebrazioni dell'anniversario di Erasmus, il programma varato dall'UE nel maggio 1987 per rafforzare la dimensione europea dell'istruzione incoraggiando la

mobilità di studenti e docenti universitari. Ad ospitare le manifestazioni per i vent'anni di Erasmus sono state l'Università di Bologna, il 9 maggio - presenti il presidente del Consiglio Romano Prodi, i ministri per le politiche giovanili Giovanna Melandri e per l'Università Fabio Mussi, e l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors - e l'11-12 maggio la Darsena di Rimini, dov'è stato realizzato un Villaggio Erasmus con tanto di spettacoli e concerti.

Anche la presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo Silvia Bartolini ha voluto sottolineare come il 9 maggio debba considerarsi una data fondamentale per tutti i nostri corregionali. "Di Europa - ha detto - c'è bisogno nel mondo. C'è bisogno di difendere e ampliare la cultura dei diritti che nel nostro continente ha avuto la propria genesi e che, se costantemente coltivata, assicura il mantenimento della pace. L'Europa è il nostro orizzonte di riferimento principale per dialogare con il mondo. E di Europa ha bisogno la nostra economia per affrontare i nuovi mercati dell'est, le grandi potenzialità e aspettative dell'America Latina, i problemi ma anche le risorse preziose e da difendere dell'Africa".



“ Vogliamo un'Europa in grado di affrontare le grandi questioni epocali: pace, solidarietà, equità, ambiente ”

INTERVISTA

Emozione México

Giovanni Capirossi, direttore generale della Società Dante Alighieri di Città del Messico, ci racconta quanto di italiano c'è in questa città: a partire dalle opere del ferrarese Adamo Boari.



Immagine del Palazzo delle Belle Arti, costruito dall'architetto ferrarese Adamo Boari

I locali che chiamano semplicemente México. Chi si immagina una metropoli invivibile resterà sorpreso, perché Città del Messico sa regalare emozioni. "Non ricordo più quante volte ci sono arrivato e quante volte l'ho lasciata, sempre col rimpianto di perdermi qualcosa", ha scritto Pino Cacucci, che ormai vive più in Messico che a Bologna. E ce lo conferma il nostro consulente ed ex presidente Comites Capirossi, che ci è arrivato nel 1970 da Brisighella (Ravenna). **Giovanni, perché vedere Città del Messico?** Perché è una splendida città. Molti italiani che vengono in Messico non si fermano nella capitale. E' un grande errore, perché Città del Messico va visitata. Non solo perché è una delle più grandi città del mondo, con 20 milioni di abitanti, ma per le sue ricchezze culturali, e anche perché qui c'è un pezzo d'Italia. C'è, infatti, il Palazzo delle Belle Arti, costruito dall'architetto ferrarese Adamo Boari, che è il centro culturale più

importante del Messico e dell'America Latina: nel suo grande teatro si svolgono spettacoli, manifestazioni artistiche, rappresentazioni di opere liriche, concerti; anche Luciano Pavarotti si è esibito qui. Un altro magistrale edificio di Boari è il Palazzo delle Poste, senza dimenticare la Colonna dell'Indipendenza sul Paseo de la Reforma, realizzata su progetto di Boari. La colonna ha in cima una magnifica statua di bronzo fusa a Firenze che raffigura la Vittoria Alata che tiene in una mano una catena spezzata, simbolo di libertà. **Gli italiani e, più in generale, la cultura europea hanno quindi dato un'impronta alla città.** Sì, se pensiamo che a partire dal 1881-82, quando nella zona di Veracruz sono arrivati i primi emigranti, la cultura italiana è presente in Messico. La Società Dante Alighieri esiste a Città del Messico dal 1902, l'epoca in cui Adamo Boari disegnava il Palazzo delle Belle Arti. Ci sono poi altre istituzioni, come l'Istituto italiano di cultura, la Camera italiana di commercio, ma in generale tutto il centro di Città del Messico ha un'impronta europea dovuta anche alla presenza di Boari. México è chiamata "la città dei palazzi" perché, oltre agli splendidi edifici coloniali, sorti durante la dominazione spagnola, vanta una serie di bei palazzi otto-novecenteschi, soprattutto del

primo Novecento, voluti da Porfirio Díaz che amava molto l'Europa e in special modo la cultura francese, penetrata in Messico durante l'occupazione, quando i governanti del tempo cominciarono ad aprire grandi viali, come il Paseo de la Reforma, per fare di México una capitale sul modello di Parigi. Lo Zócalo, il cuore della città, è una delle piazze più grandi e belle del mondo: al centro si vede la Cattedrale, a destra il Palazzo presidenziale. Oltre a questo abbiamo il Museo di antropologia - uno dei più importanti al mondo grazie alla ricchissima collezione di reperti delle civiltà precolombiane -, la Basilica della Madonna di Guadalupe e lo Stadio Azteca, dove si disputò la leggendaria partita dei mondiali 1970 tra Italia e Germania, da noi vinta per 4 a 3. **Come si vive in una metropoli tanto grande?** México è una città difficile, di grandi contrasti. C'è molta povertà nelle periferie, che porta con sé insicurezza e violenza, problemi che si stanno superando. Vorrei però sottolineare il calore della gente. Il messicano è molto affettuoso e allegro. Quando ti riceve, ti dice *Bienvenido, esta es tu casa*: benvenuto a casa tua. E l'amico, il messicano lo chiama *mano*: non solo perché è pronto a darti la *mano*, ma perché *mano* è l'abbreviazione di *hermano*, che vuol dire fratello.

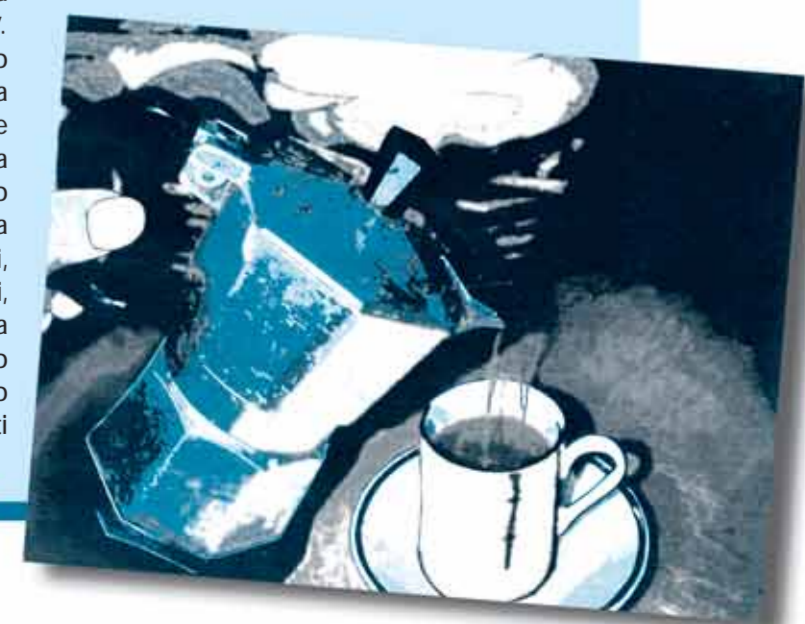
Arte italiana in Messico

Nel segno dell'arte
Pubblicato il catalogo della mostra realizzata nel 2006.

Italia e Messico sempre più vicini. E la cultura a fare da collante a questo legame, come dimostra l'esposizione "Artistas de Italia en México" voluta nel 2006 dal Comites (Comitato degli italiani all'estero) del Messico in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia e l'Istituto Italiano di Cultura, e di cui ora è stato pubblicato il catalogo. Vi hanno preso parte 30 artisti rappresentanti della "italianità" in Messico, o perché messicani di origini italiane, o perché italiani residenti in Messico, da molto o poco tempo non importa. La mostra, ospitata nel Museo Anahuacalli

della capitale, è stata "un primo passo verso la creazione di un circuito nazionale delle arti italiane", ha detto il presidente del Comites Paolo Pagliai. Dunque non solo uno spazio "per la distribuzione di ciò che arriva dall'Italia, quanto piuttosto un circuito per la diffusione dell'arte italiana prodotta in Messico dagli italiani che qui vivono e lavorano". Per la prima volta, la collettività italiana ha potuto rendere omaggio allo straordinario paese in cui ha scelto di vivere, fonte di ispirazione continua grazie ai suoi colori, alla sua luce, al carattere della sua gente, al suo passato pre-ispánico. Allo stesso modo, un paese che ha nella sua capitale una meraviglia come il Palazzo delle Belle Arti, progettato da un italiano, il ferrarese Adamo Boari, ben comprende la ricchezza della tradizione artistica italiana, le sue matrici culturali che - come scrisse lo stesso Boari - sono quelle che hanno dato l'impronta agli splendidi edifici coloniali disseminati in tutto il Messico.

"Caffè espresso italiano" di Maria Di Paola Blum. L'immagine è tratta dal catalogo della mostra "Artistas de Italia en México"



Quali sono le caratteristiche dell'emigrazione femminile che ha avuto origine nella nostra regione? Chi sono le donne che hanno accompagnato i mariti, sostenuto le famiglie, lavorato all'estero, ricreato all'interno del nucleo familiare le tradizioni della nostra terra? A queste domande ha cercato di dare una prima risposta il seminario "Cronache nascoste", promosso dalla Consulta il 15 marzo scorso a Bologna.

Le cronache nascoste dell'emigrazione femminile

Donne fuori posto

Nel numero di gennaio 2005 del periodico L'Europeo, interamente dedicato alla storia dell'emigrazione italiana, tra i tanti articoli scritti da raffinate firme del giornalismo italiano, non ce n'è uno dedicato all'emigrazione femminile. In oltre duecento pagine le donne appaiono solo nelle fotografie che, queste sì, svelano la forza e il significato della loro presenza, nelle umilissime abitazioni, sulle navi della speranza, nelle strade di città lontane migliaia di chilometri dai paesi di origine, circondate da bambini, con gli occhi sbarrati all'arrivo ad Ellis Island, oppure operaie nelle fabbriche. La storia dell'emigrazione al femminile è ancora in gran parte da scrivere e, come in molti altri ambiti della vita, sono le donne a doversi assumere questa responsabilità per far sì che la loro vita diventi storia. A queste "Cronache nascoste" la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo ha dedicato un seminario il 15 marzo scorso, a Bologna.

SILVIA BARTOLINI, presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, ha aperto l'incontro ricordando l'importanza di continuare il lavoro di studio e valorizzazione - realizzato anche attraverso la rivista ER, il sito degli emiliano-romagnoli nel mondo e RadioEmiliaRomagna.it - delle figure dell'emigrazione come parte integrante della storia della regione. "Finora - ha precisato - si è parlato di più delle figure maschili, di uomini illustri che con le loro opere di ingegneria, architettura, studio del territorio, hanno contribuito alla crescita dei paesi che li hanno ospitati". "Ora - ha aggiunto - è tempo di parlare delle donne che sono state, e sono ancora, protagoniste dell'emigrazione". Balie, operaie, sarte, ricamatrici, "scaldine" che accendevano le stufe a Londra, donne "da bosco e da riviera", come dicevano di sé le

emigranti-domestiche dell'Appennino reggiano, intendendo con ciò la capacità di fare di tutto e di adattarsi a ogni situazione. Donne comuni, quindi, che hanno raggiunto i mariti, lavorato per sostenere le famiglie, ricreato all'interno del nucleo familiare all'estero le tradizioni della nostra terra, a partire da quella culinaria. Ma anche donne particolari come Gina Pifferi che, perseguitata dai fascisti, si rifugiò in Francia dove divenne presidente della Fratellanza Reggiana, oppure la faentina Elda Casadio, animatrice a Buenos Aires delle madri della Plaza de Mayo. E ancora, le donne che oggi vanno per il mondo, per ragioni imprenditoriali, di lavoro, di studio o di ricerca, ma anche - come in passato - per assaporare la libertà, uscire da ambiti familiari ristretti, conoscere il mondo. Molti, dunque, i temi da indagare. A partire - secondo la presidente della Consulta - dalla condizione attuale delle donne emigrate, "per verificare se ci sono delle difficoltà e la possibilità di aiutarle da parte della Consulta". La Bartolini ha infine annunciato un ulteriore appuntamento sul mondo dell'emigrazione femminile, che si svolgerà a Berlino entro la fine dell'anno, in cui verranno coinvolte le donne presidenti di associazioni di emiliano-romagnoli nel mondo.

EUGENIA SCARZANELLA, docente di Storia e Istituzioni delle Americhe presso l'Università di Bologna, ha preso in esame l'emigrazione più consistente

dalla nostra regione, quella verso il Sud America tra il 1946 e il 1961. Un'emigrazione in genere senza ritorno, che ha visto una forte presenza femminile, dovuta per lo più ai ricongiungimenti familiari e ai matrimoni per procura. Spesso le forti aspettative sono state deluse all'arrivo e la crisi in Argentina dopo il 1952, con la mancanza anche di generi alimentari, ha aumentato le difficoltà portando molti a desiderare il ritorno in Italia. I lavori delle donne emigrate in quel periodo erano più che altro quelli di sarta, di operaie in fabbrica o nei campi, con differenze anche regionali: le marchigiane e le piemontesi più facilmente diventavano operaie, mentre le udinesi restavano a casa a curare la famiglia.

SILVANA MANGIONE del Comitato di presidenza del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, ha sottolineato "l'importanza di fare uscire dal silenzio le storie femminili". Dal 1988, quando si è svolta la seconda Conferenza nazionale sull'emigrazione, a oggi, secondo la Mangione, poche cose sono cambiate e le richieste di allora, per una maggiore partecipazione delle donne nelle rappresentanze delle istituzioni italiane all'estero, sono le stesse di oggi. Anche tra i parlamentari eletti all'estero le donne sono poche: due su diciotto. Ma - c'è da domandarsi - cosa sarebbe stata l'emigrazione senza le donne? Donne "sradicate dal loro ambiente rurale in paesi di cui non riuscivano a imparare la lingua, e perciò schiacciate e chiuse in famiglia". Ma anche capaci di "proteggere dai morsi della nostalgia i familiari che rientravano dal lavoro in un mondo esterno ostile, facendo trovare loro in tavola i piatti di casa: si spiega così il successo all'estero della dieta mediterranea". Per tutti questi motivi - ha concluso la Mangione - "è più che mai necessario far conoscere la storia delle donne, pubblicando, scrivendo, raccontando le loro azioni ed esperienze".

Desaparecidos

Madre coraggio

Elda Casadio, da Faenza all'Argentina, dalla guerra alla dittatura: storia di una madre di Plaza de Mayo.

Tra le donne che meritano di essere ricordate per le loro vicende di emigrazione, c'è sicuramente Elda Casadio, protagonista in Argentina di un dramma al quale ha saputo reagire con coraggio, tanto da essere insignita nel 2006 dalla sua città natale dell'onorificenza di "Faentina Lontana". Il riconoscimento è stato ritirato dalla figlia Teresa, perché pochi giorni dopo essere stata invitata a Faenza la signora Elda è deceduta per le conseguenze di una rapina subita presso la sua abitazione di Bernal, da cui non si era più ripresa. Nata a Faenza nel 1926, Elda Casadio nel 1944, in piena guerra, al passaggio del fronte si rifugia con la famiglia a San Ruffillo di Brisighella, dove conosce un giovane soldato polacco, Stanislaw Kowal, in forza alla VIII Armata che si batte in Romagna contro l'occupazione tedesca. Dopo la liberazione, Elda e Stanislaw si sposano e nel febbraio 1945 danno alla luce un figlio, Stanislaw junior, che nasce a Forlì, perché l'ospedale di Faenza, distrutto dai bombardamenti, è fuori uso. La difficile situazione del dopoguerra spinge nel 1946 Elda e Stanislaw in Argentina, dove sperano di trovare lavoro. Vanno ad abitare a Bernal, piccolo centro a meno di 20 km da Buenos Aires. Qui Stanislaw trova un'occupazione stabile e la stessa Elda riesce ad aprire un proprio laboratorio ceramico, che rappresenta in qualche modo la continuità del suo legame con Faenza, nota appunto per la sua tradizione ceramica. Nel 1948 nasce la seconda figlia Teresa. Con grandi sacrifici Elda e suo marito si costruiscono la casa e crescono i figli nella serenità di una pienezza di vita riconquistata. Ma tutto precipita quando, durante la dittatura militare, il loro figlio Stanislaw, titolare di un'officina meccanica e attivo nell'assistenza ai poveri, viene caricato su una macchina nera, imbava-



giato e con una pistola puntata alla tempia. E' così che Elda lo vede per l'ultima volta. Da quel giorno, venerdì 28 maggio 1976, per Elda Casadio inizia un lungo calvario di ricerca, che condivide con le madri di altri 30 mila 'desaparecidos'. Con coraggio, ostinazione e lucidità le madri sfilano a Plaza de Mayo a Buenos Aires, con un fazzoletto bianco in testa e un cartello al collo con la fotografia dei figli scomparsi. Di Stanislaw Kowal, come di moltissimi altri 'desaparecidos', non è stato mai trovato il corpo. Seviziato nelle caserme dei militari o buttato giù da un elicottero nelle fredde acque dell'Atlantico, Stanislaw non fu salvato nemmeno dal nunzio apostolico in Argentina Pio Laghi, anche lui faentino, al quale la compaesana Elsa si rivolse con un'ultima disperata supplica. E qui, purtroppo, non si può dimenticare il silenzio e in ogni caso l'inerzia del cardinale Laghi e dei vertici della chiesa argentina, scambiati da molti per tacita complicità con la giunta militare e i suoi crimini, nonostante vi fossero anche sacerdoti tra i 'desaparecidos'. Elda Casadio è stata tra le animatrici più instancabili delle Madres di Plaza de Mayo, sempre in prima fila a chiedere verità e giustizia. E tornata in Italia una sola volta, nel giugno 2003, su invito del Comune di Forlì, che aveva intitolato una piazza a suo figlio 'desaparecido'. Per l'occasione era passata anche da Faenza, dove vivono alcuni suoi parenti. Com'è stato scritto nel suo necrologio, Elda Casadio "desde el cielo seguirá marchando, buscando memoria, verdad y justicia".

MARTA MUROTTI, componente del comitato esecutivo della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, ha segnalato l'importanza di coinvolgere altre istituzioni nella ricerca delle esperienze femminili all'estero. Ha elencato poi un considerevole numero di donne emiliane emigrate. "La loro esperienza potrebbe essere di aiuto anche per incrociare le esigenze delle donne immigrate". La Murotti ha infine suggerito di indagare anche su "quelle donne un po' speciali", come le suore laiche, che hanno lavorato all'estero in strutture assistenziali e al servizio degli altri".

LUISA BABINI, del comitato esecutivo della Consulta, ha ribadito la difficoltà per le donne ancora oggi di "arrivare alla stanza dei bottoni". Ha inoltre suggerito di indagare, anche in vista del 50° anniversario del Trattato di Roma, il ruolo delle donne nell'ambito della costruzione dell'Europa unita. "Tenere vivo questo argomento - ha sottolineato - ci può aiutare a comprendere meglio anche le dinamiche dell'immigrazione, guardando ai bisogni reali di queste donne, come l'approccio ai consulenti, alla salute o alla conoscenza dei servizi".

PAOLA MANZINI, assessore regionale alla formazione professionale, università lavoro, pari opportunità della Regione Emilia-Romagna, alla quale sono state affidate le conclusioni del seminario ha affermato che "qui in Italia non si è ancora deciso di investire sulle donne nella vita politica ma l'Emilia-Romagna vive già una condizione migliore, e l'alta percentuale di donne che lavorano non è casuale, ma favorita da una politica di welfare community, con la costruzione di scuole di infanzia e centri sociali". L'assessore Manzini ha sottolineato la necessità di sostenere la scelta della Consulta "di riannodare i fili della memoria e di fare uscire dal silenzio le storie delle donne emigrate". "In questo - ha aggiunto - c'è qualcosa che attiene al futuro". L'assessore ha infine avanzato la proposta di svolgere in Emilia-Romagna una conferenza internazionale con la presenza di donne non solo di successo. Un'iniziativa che potrebbe consentire di coinvolgere anche donne immigrate, realizzando un confronto multiculturale".



Le immagini di queste pagine sono tratte dai volumi "Radici italiane fiorite in America", a cura di Ada Bianchinotti e Carla Mosconi, Silva Editore e "Lo sguardo altrove...", a cura di Renzo Bonoli e Rochino Mangeri, Regione Emilia Romagna.



Cultura

Mar del Plata tra le antenne

Nasce il programma radiofonico dei giovani dell'associazione. Anche Radio EmiliaRomagna.it nelle rubriche.

In occasione del ventesimo anniversario dell'Associazione Emilia Romagna di Mar del Plata, il gruppo giovanile del sodalizio ha ideato un programma radiofonico che è ospitato, a partire dal 5 maggio, in una radio in fm locale in grado di coprire tutto il sud est della provincia di Buenos Aires.

Il programma è interamente gestito dai giovani dell'associazione. A condurlo sono, infatti, due giovani giornalisti originari della nostra regione, Martin Siccardi e Yanina Cremasco, con i quali già l'associazione collabora per un programma in onda su una tv locale, mentre la produzione è affidata a Marcelo Carrara e Carolina Lucero.

Ma le iniziative culturali degli emiliano-romagnoli di Mar del Plata non finiscono qui. È infatti sempre attivo il programma radio "Antenna Economica" del ProtER, l'associazione dei professionisti argentini di discendenza emiliano-romagnola, i cui contenuti sono, appunto, di natura economica. Il programma radio dei giovani dell'associazione Emilia-Romagna è invece orientato a creare e far condividere uno spazio culturale comune, anche utilizzando le rubriche di RadioEmiliaRomagna.it, la radio on line della Regione per gli emiliano-romagnoli nel mondo.

www.radioemiliaromagna.it

MADE IN ITALY

Il filtro ha messo il turbo

Il romagnolo Attilio Turchetti è tra i 40 imprenditori più innovativi del Brasile. Lo dice una pubblicazione del ministero per la scienza e la tecnologia.



Nell'ottobre 2004 ha ricevuto dalle mani del presidente Lula il premio Finep per l'innovazione tecnologica nella categoria prodotto. Oggi è citato in un volume del ministero brasiliano per la scienza e la tecnologia come uno dei 40 casi di successo imprenditoriale in Brasile.

Parliamo del ravennate Attilio Turchetti, l'unico imprenditore d'origine italiana entrato in questa classifica dei top 40 dell'innovazione.

La cerimonia di premiazione è avvenuta il 13 dicembre 2006 a Brasilia.

In quell'occasione il presidente della Finep, l'Agenzia di Innovazione del ministero per la scienza e la tecnologia, Odilon Antonio Marcuzzo do Canto, nel presentare il volume "Brasil Inovador" ha ricordato l'importanza, per le imprese nazionali, di "percorrere il cammino dell'innovazione tecnologica se si vogliono generare sempre nuovi casi di successo".

Succhi di frutta col filtro

Già ora - ha detto il presidente della Finep - "il 33 per cento delle imprese brasiliane ha sviluppato l'innovazione come fattore di competitività". Tra queste, in prima fila c'è la Mecat, leader nel settore delle macchine industriali grazie alla tecnologia del turbofiltro inventata dal tecnico di Ravenna.

Un'azienda che fattura in media all'anno 8 milioni di reais, poco meno di 3 milioni di euro. Spiega Turchetti: "Il mio 'turbofiltro' ha permesso al settore agroindustriale brasiliano di sottrarsi all'egemonia delle multinazionali straniere. Oggi l'80 per cento dei bicchieri di succo d'arancia che si bevono nel mondo sono 'processati' con il turbofiltro. Abbiamo cinque brevetti negli Stati Uniti e sei in Brasile, e vogliamo continuare a sviluppare la nostra creatività. Io - sottolinea orgoglioso - ho fatto il made in Italy in Brasile. Da buon romagnolo ho imparato che nel lavoro bisogna essere sempre in prima linea".

Le bioenergie, business del futuro

Turchetti ora è il presidente della Mecat. La sua avventura in Brasile è iniziata nel 1983 nella cittadina di Abadia di Goiás, seimila abitanti a

ovest della regione metropolitana di Goiânia.

In Italia, Turchetti era perito meccanico in una fabbrica di macchine idrauliche di Lugo di Romagna.

È arrivato in Brasile nel 1977 con l'idea di restare solo per una consulenza. Innamorato della bossa nova e del jazz, ha deciso che gli sarebbe piaciuto restare.

Guardandosi un po' intorno, ha capito che nell'area di Goiás, tra Brasilia e Cuiabá nel Mato Grosso, vi era spazio per sviluppare l'industria meccanica e metallurgica.

La Mecat ha iniziato producendo macchinari per l'industria della salsa di pomodoro, poi con il turbofiltro è entrata nell'industria alimentare per il confezionamento dei succhi d'arancia. Ma non solo: produce anche nastri trasportatori, macchine per imballare l'amianto, attrezzature per miniere di smeraldi e macchinari di microseparazione come il famoso turbofiltro.

La Mecat ha 38 dipendenti nella fabbrica di Goiás, 15 in quella di Bebedouro nella regione di San Paolo, dove si concentrano le maggiori industrie del confezionamento di succhi di frutta, e tre nell'ufficio negli Stati Uniti dove si vende il turbofiltro ai clienti nordamericani.

"Ma il futuro - dice Turchetti - non è nel mercato dei macchinari per produrre i succhi di frutta, ormai prossimo alla saturazione.

Con poche modifiche, siamo in grado di adattare la tecnologia del turbofiltro alle fabbriche di alcol e biodiesel derivati dalla canna da zucchero".

Il futuro, infatti, è nel mercato delle bioenergie, della produzione di combustibili alternativi alla benzina, dove il Brasile è all'avanguardia grazie alla sperimentazione sulla canna da zucchero.

E qui la Mecat - c'è da giurarlo - sarà in prima fila grazie alla creatività del nostro tecnico romagnolo. "Stiamo entrando nel mercato di fabbricazione dell'etanolo e degli zuccheri con forza massima - conclude Turchetti - i maggiori produttori sono già nostri clienti e la nostra capacità produttiva è ai limiti della domanda di mercato".

BRASIL INOVADOR



Errata corrige

Anche Necochea tra le associazioni. Rubichi e Bernacconi nella Consulta

Nell'elenco dei nuovi consultori pubblicato sull'ultimo numero di ER News, per errore sono "saltati" Massimo Bernacconi e Romano Rubichi. Ci scusiamo con gli interessati per l'omissione, ricordando ai nostri lettori che Massimo Bernacconi, residente a Praga, rappresenta nella Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo i corregionali della Repubblica Ceca, mentre Romano Rubichi, residente ad Adelaide, è consultore per l'Australia. L'elenco completo dei membri della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo è pubblicato sul nostro sito

www.emilianoromagnolinelmondo.it. Sul sito è pubblicato anche l'elenco delle associazioni all'estero ufficialmente riconosciute dalla Regione Emilia-Romagna: tra queste vi è il CRER (Centro Residentes de la Emilia-Romagna) di Necochea, in Argentina, ommesso nell'elenco pubblicato su ER News. L'associazione di Necochea ha sede in Calle 73 n. 1265. Presidente è Eugenia Quagliaroli. Questi gli altri recapiti: tel. 0054 2262 525 104; fax 0054 2262 521 545; e-mail: crer-necochea@yahoo.com.ar.